

## Il controllo della predazione: guida pratica

PAOLO CAVALLINI

Piazza Garibaldi 4, 56025 Pontedera (PI)

Premessa . . . . .	11
Le specie problematiche . . . . .	11
La volpe . . . . .	12
Metodi ecologici . . . . .	12
Controllo numerico . . . . .	12
Sintesi . . . . .	13
I Corvidi . . . . .	13
Metodi ecologici . . . . .	14
Controllo . . . . .	14
Protocollo tecnico per la realizzazione di un piano di catture . . . . .	15
Il cane e il gatto . . . . .	15
Metodi ecologici . . . . .	15
Organizzazione degli interventi . . . . .	16
Gli operatori . . . . .	16
Compiti delle Amministrazioni Provinciali . . . . .	16
Compiti degli istituti di gestione . . . . .	17
Note . . . . .	17

### PREMESSA

L'attuale situazione faunistica in Toscana è caratterizzata da una generalizzata riduzione della produttività, a carico soprattutto di Galliformi, Lagomorfi e alcune specie di migratori; gli Ungulati, al contrario, conoscono una fase di incremento talvolta esplosivo. Mentre è chiaro che la causa fondamentale di tali variazioni è da attribuirsi ad un generale mutamento dell'uso del territorio da parte dell'uomo (riduzione delle superfici coltivate nelle aree marginali, ed intensificazione delle colture in molte altre zone) è anche verosimile che altri fattori intensifichino ed accelerino tali fenomeni. Fra questi, la predazione può giocare un ruolo importante, anche se il suo peso reale è di solito sconosciuto. Inoltre, la predazione può minacciare gravemente piccole popolazioni di animali di elevato valore conservazionistico.

Gli enti responsabili della pianificazione del controllo della fauna selvatica sono, ai sensi della LR 3/94<sup>1</sup>, le Province, gli ATC (limitatamente al periodo di caccia aperta) e, in alcune condizioni, gli enti gestori delle aree protette ai sensi della LR 49/95.

Il controllo degli animali domestici potenzialmente predatori (cane e gatto) deve invece essere effettuato nel quadro della LR 43/95, così come modificata dalla LR 90/98; la cattura è di competenza delle Amministrazioni Comunali. La sterilizzazione dei gatti in libertà compete alle ASL.

D'altra parte, la riduzione o scomparsa delle specie di maggior interesse venatorio (specialmente fagiano, starna e lepree) costituisce un rilevante problema di tipo gestionale per la pianificazione faunistica, e spinge gli enti responsabili di tale gestione ad una generale intensificazione delle immissioni di fauna proveniente da allevamento, con i conseguenti noti problemi (alto costo, basse rese, inquinamento genetico e sanitario delle popolazioni selvatiche, impoverimento culturale dell'attività venatoria).

Risulta però necessario spostare l'attenzione da un generico controllo dei predatori ad un più specifico ed efficace controllo della predazione; non operare cioè un mero tentativo di riduzione numerica dei predatori, ma rimuovere i fattori che rendono i livelli di predazione incompatibili con una soddisfacente produttività faunistica. Esistono infatti molte situazioni in cui anche un piccolo numero di predatori può limitare una o più specie di prede; viceversa, in altri casi, una forte presenza di predatori può rimuovere solo una piccola parte delle popolazioni di prede, non portando ad una significativa diminuzione del loro numero.

Obiettivo di questo lavoro è quello di fornire una guida chiara, sia da un punto di vista tecnico che normativo, agli enti responsabili della pianificazione, realizzazione e verifica di piani di controllo della predazione, in modo da uniformare gli interventi, renderli efficaci e socialmente accettabili, e nel lungo periodo innalzare la produttività faunistica sull'intero territorio regionale. Si sottolinea che gli interventi di limitazione dei danni alle colture agricole o ad altre attività produttive, potranno seguire indicazioni anche diverse da quelle presentate in questo documento.

### LE SPECIE PROBLEMATICHE

Stimare l'impatto reale di un predatore sulla produttività anche di una sola popolazione di prede è un'operazione estremamente complessa dal punto di vista tecnico, che è stata compiutamente realizzata solo da pochi ricercatori nel mondo. La percezione dell'importanza dei predatori in Toscana (come rivelata da una recente indagine condotta dall'ARSIA) indica che una grande va-

rietà di specie<sup>2</sup> sono ritenute capaci di esercitare una rilevante predazione. Quelle ritenute universalmente più importanti dagli enti di gestione del territorio sono, nell'ordine: volpe, gazza e cornacchia. Altre specie che potrebbero avere un impatto significativo sono il gatto e il cane randagi e la nutria<sup>3</sup>.

Ci sono indicazioni nella letteratura scientifica, sia nazionale che internazionale, che queste specie siano effettivamente in grado, in molte situazioni, di deprimere sensibilmente la produttività di alcune popolazioni di prede (in particolare, i Galliformi e la lepre).

### La volpe

Questa specie è ampiamente distribuita in tutto il territorio regionale, sia in zone antropizzate che naturali. Alla volpe sono attribuite le maggiori responsabilità nella rarefazione delle popolazioni di fagiano e di lepre. Una forte riduzione del numero di volpi può aumentare la sopravvivenza e la riproduzione di fagiani, starni e lepri. A seconda delle condizioni ecologiche, la predazione della volpe può essere sia dipendente che indipendente dalla densità del predatore; di conseguenza, la riduzione numerica delle volpi non sempre risulta in una efficace riduzione della predazione. In particolare, quando le condizioni ambientali risultano sfavorevoli per la preda (p. es., scarsità di siti di rifugio), la predazione tende ad essere forte, indipendentemente dalla densità di volpi, e quindi gli interventi di controllo raramente ottengono gli effetti voluti.

D'altra parte, i metodi di controllo numerico legalmente adottati nella generalità del territorio regionale (abbattimenti, sia alla tana che in battuta, e più raramente all'aspetto) sono in grado di diminuire efficacemente la densità del predatore solo in alcune aree di dimensioni relativamente contenute, soprattutto a causa della struttura sociale e territoriale della specie, estremamente fluida e adatta a sostenere prelievi anche importanti con limitate riduzioni della densità.

Nella corretta gestione di questa specie uno dei limiti principali è costituito dall'impossibilità di effettuare accurati censimenti; le sole tecniche realmente applicabili sono: il conteggio di escrementi lungo percorsi campione, il conteggio diretto lungo percorsi notturni con faro, il conteggio delle tane riproduttive. Mentre i primi due metodi danno solo un indice di abbondanza relativa, il conteggio delle tane è soggetto a numerose e svariate fonti di errore, tali da comprometterne seriamente l'affidabilità nella maggior parte delle condizioni; inoltre i conteggi con il faro sono ap-

plicabili solo in aree con scarsa copertura vegetale e ben percorribili.

Anche qualora se ne ravvisasse l'opportunità, una riduzione generalizzata della densità di volpe su ampi comprensori non è tecnicamente realizzabile, se non in situazioni peculiari; obiettivo più realistico è quello della riduzione della predazione in aree in cui è prioritaria l'esigenza di produttività faunistica (ZRC, ZRV, Centri di Produzione). Questo può essere realizzato da una parte tramite l'aumento degli ambienti di rifugio per le specie in indirizzo (margini inerbiti, prati stabili non sfalcati, ecc.) e dall'altra mediante la limitazione numerica del predatore. Inoltre, l'aumento della qualità degli individui immessi (tramite opportune tecniche di allevamento<sup>4</sup>) può ridurre la predazione a carico di questi ultimi. Data l'alta vulnerabilità dei galliformi durante il periodo riproduttivo, e l'alta capacità di dispersione della volpe, il miglior rapporto "sforzo impiegato/benefici faunistici" si otterrà favorendo gli ambienti di cova e concentrando gli abbattimenti nel periodo pre-riproduttivo e riproduttivo (gennaio-luglio), con l'obiettivo di ridurre in modo significativo la riproduzione della volpe nella zona interessata. Data la relativamente piccola superficie totale di tali strutture (10% ca. della superficie agroforestale toscana), abbattimenti anche molto sostenuti non possono provocare problemi di conservazione di questa specie.

### Metodi ecologici

I metodi ecologici comunemente raccomandati (chiusura di discariche, limitazione delle immissioni di fagiani "pronta caccia") hanno nella maggior parte degli ambienti toscani una scarsa probabilità di successo nel ridurre la popolazione di volpi e la predazione da queste esercitata, in quanto, in base ai dati disponibili per la Toscana:

- le volpi si nutrono di rifiuti solo in bassa proporzione
- i fagiani costituiscono una parte molto piccola della dieta<sup>5</sup>; una loro maggiore disponibilità non può quindi causare un aumento della popolazione di volpi
- le condizioni fisiche delle volpi sono in generale buone o ottime (se si esclude l'influenza di patologie quali la rogna).

### Controllo numerico

I metodi impiegabili per il controllo di questa specie soffrono tutti di importanti limitazioni, in quanto:

- consente una sostanziale e stabile riduzione numerica, a meno di un fortissimo impegno oggi impensabile per ragioni economiche ed organizzative

– gli abbattimenti nella forma della battuta causano disturbo alle specie di cui si vuole favorire l'incremento (Galliformi, Lagomorfi)

– gli abbattimenti notturni (da appostamento o lungo percorso, con carabina di piccolo calibro) richiedono la disponibilità di personale preparato; raramente si riescono a raggiungere abbattimenti numericamente significativi su aree estese

– gli abbattimenti alla tana, con cani specializzati (terrier e bassotti), se mal condotti, possono mettere in pericolo altre specie (in particolare tassi e istrici); inoltre le modalità di abbattimento, spesso cruento, possono urtare la sensibilità di parte dei cittadini.

Complessivamente, gli abbattimenti alla tana appaiono l'intervento tecnicamente più efficiente in zone ove siano presenti popolazioni selvatiche che possono essere disturbate dalle battute, mentre l'abbattimento notturno può essere un metodo supplementare, ove si disponga di personale adeguato. Nelle zone in cui si vogliono ricostituire, sia per fini conservazionistici che venatori, popolazioni selvatiche scomparse, potrà essere utilizzato il metodo della battuta, se l'impatto sulle altre specie presenti risulterà marginale. Gli interventi dovranno essere pianificati, in quanto abbattimenti occasionali e non coordinati non raggiungono dei risultati concreti.

#### Sintesi

Ove si rendano necessari degli interventi di controllo della volpe, in base ad uno schema logico e quindi di un programma pluriennale (si veda il capitolo "Organizzazione degli interventi"), questi dovranno essere differenziati a seconda delle zone:

**Zone di protezione, Oasi di protezione e altre aree protette:** in queste aree gli interventi di controllo sono da escludere, a causa della finalità naturalistica degli istituti. Per escludere i predatori da aree particolarmente delicate (p. es., siti riproduttivi) potranno essere utilizzate le recinzioni elettriche (mezzo comunque di efficacia non assoluta). Eventuali interventi potranno essere intrapresi dall'ente gestore, solo se legati a specifici programmi di intervento, finalizzati alla reintroduzione o al potenziamento di specie di elevato valore conservazionistico.

**Zone di ripopolamento e cattura, Aziende faunistico-venatorie e Centri pubblici e privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale:** privilegiare gli interventi alla tana nel periodo aprile-luglio, con l'obiettivo di escludere la riproduzione da tutte le tane della zona; data la dimensione dei territori di volpi, gli interventi potranno essere estesi in una fascia circostante di

1 km (eccetto che per i centri privati). Nelle zone più aperte potranno inoltre essere effettuati abbattimenti notturni con l'uso del faro.

**Aziende agriturismo-venatorie:** interventi nel periodo di caccia aperta.

**ZRV in piena funzionalità:** privilegiare gli interventi alla tana nel periodo aprile-luglio, con l'obiettivo di escludere la riproduzione da tutte le tane della zona; nelle zone più aperte potranno inoltre essere effettuati abbattimenti notturni con l'uso del faro. Data la dimensione dei territori di volpi, gli interventi potranno essere estesi in una fascia circostante di 1 km.

**ZRV di nuova istituzione (prive di importanti popolazioni animali soggette a disturbo):** interventi alla tana in aprile-luglio, interventi in battuta e notturni nel periodo precedente l'immissione delle specie in indirizzo (p. es., maggio-gugno per le immissioni estive di fagiani).

**Territorio a caccia programmata:** generalmente gli interventi devono essere esclusi, salvo il caso in cui venga impostata una programmazione faunistica, che preveda: (a) definizione di distretti di caccia specifica ai galliformi e/o ai lagomorfi; (b) censimenti pre- e post-riproduttivi delle stesse specie; (c) programmazione del prelievo. In questo caso, gli interventi dovranno avere come obiettivo la riduzione della densità; sarà quindi necessaria la valutazione sistematica degli indici di abbondanza, e l'abbattimento di quote sostenibili di volpi, secondo specifici piani di abbattimento da formulare sulla base dei dati.

#### *I Corvidi*

In Toscana sono presenti 7 specie di Corvidi: la ghiandaia, la gazza, il gracchio alpino, il gracchio corallino, la taccola, la cornacchia grigia e il corvo imperiale. Di queste, la gazza e la cornacchia sono quelle che hanno la maggiore importanza gestionale, in quanto più diffuse e abbondanti (in particolare, negli ambienti faunisticamente più impoveriti: aree agricole e pastorali). La ghiandaia è limitata alle aree boschive, mentre i gracchi si trovano solo in alcune aree montuose. Il corvo imperiale è molto scarso, e la taccola è abbondante soltanto in prossimità delle città, altri manufatti (ponti, viadotti) o affioramenti rocciosi localizzati.

Gazza e cornacchia sono spesso responsabili di una forte diminuzione del successo riproduttivo, soprattutto dei Galliformi, ma anche di molte altre specie di uccelli, anche di elevato valore naturalistico. La loro diffusione è aumentata negli ultimi decenni e, probabilmente, anche le densità locali sono aumentate.

L'obiettivo faunisticamente più importante è quello della riduzione della predazione a carico delle nidiate. Si ritiene quindi in linea di massima utile il controllo di gazza e cornacchia, mentre interventi localizzati sulle altre specie si possono rendere necessari solo in situazioni peculiari. L'obiettivo più specifico sarà quello della massima riduzione delle coppie nidificanti nelle aree in cui l'esigenza di conservazione o di produttività faunistica sia prioritaria. Data la piccola superficie totale di tali strutture (10% ca. della superficie agro-forestale toscana), abbattimenti anche molto sostenuti non possono provocare problemi di conservazione di queste specie.

#### Metodi ecologici

Se si eccettua l'incremento della copertura vegetazionale finalizzata all'incremento delle situazioni di rifugio, nessun altro efficace metodo ecologico è stato messo a punto per limitare la predazione da parte di queste specie.

#### Controllo

Il controllo numerico di cornacchia grigia e gazza si può realizzare con la massima correttezza ed efficienza, mediante l'impiego di trappole Larsen. Questi strumenti hanno i seguenti vantaggi rispetto a metodi tradizionali:

- sono efficaci: in genere due trappole sono in grado, se correttamente impiegate, di ridurre sostanzialmente le popolazioni di cornacchie e gazze in zone grandi fino a 500 ettari; l'efficienza è massima con una trappola per 200 ha; per zone più grandi, si utilizzerà un numero proporzionalmente superiore di trappole; in conseguenza di tale riduzione, si ha un parallelo aumento nel successo riproduttivo dei fagiani

- sono estremamente selettive, sia perché oltre il 99% degli animali catturati appartengono alle due specie oggetto di controllo, sia anche perché gli altri animali eventualmente catturati possono essere rilasciati senza danno

- sono particolarmente efficaci nei confronti degli animali territoriali (nidificanti), che probabilmente sono quelli che predano con maggiore efficacia

- non causano nessun disturbo alle attività agrituristiche o comunque alla popolazione residente in campagna.

I punti cruciali per un loro corretto impiego sono:

- l'uso di richiami vivi specifici (gazze o cornacchie) è essenziale per un buon successo

- la massima efficienza di cattura si ha quando le trappole sono impiegate durante il periodo riproduttivo, vengono poste nelle immediate vicin-

anze dei nidi, e sono regolarmente spostate dopo la cattura della coppia residente, e comunque dopo 4-5 giorni al più tardi

- necessitano di un impegno non irrilevante da parte degli operatori; senza questo, l'efficienza di cattura diminuisce drasticamente; inoltre controlli saltuari possono causare inutili sofferenze sia agli animali catturati che ai richiami; queste sofferenze costituiscono gravi violazioni alle normative vigenti

- data la notevole efficacia, il loro impiego deve essere limitato alle zone in cui la predazione limiti le popolazioni di uccelli residenti (ad es., zone di ripopolamento e cattura, centri per la produzione di selvaggina ecc.), e ai periodi di nidificazione delle specie che si vogliono proteggere (p. es., 1 aprile-15 luglio per il fagiano); data la scarsa mobilità delle gazze e delle cornacchie nidificanti in tale periodo (poche decine di ettari), non dovrà essere consentita la cattura in zone ove non siano presenti popolazioni nidificanti da proteggere; per esigenze di maggior tutela, si potranno autorizzare le catture in una fascia limitrofa pari al raggio medio di un territorio di gazza o cornacchia (orientativamente, intorno ai 300-500 m).

I limiti principali di questo metodo sono:

- il costo non irrilevante; componenti principali che lo determinano sono: i rimborsi o compensi al personale che si occupa delle catture, l'acquisto delle trappole e le spese di un tecnico che si occupi della stesura del piano di catture, della formulazione delle necessarie richieste di autorizzazione<sup>6</sup>, della verifica del buono svolgimento delle catture e della stesura delle necessarie relazioni consuntive<sup>7</sup>.

- la destinazione degli animali catturati resta un problema; da un lato sarebbe pensabile una loro detenzione in cattività fino alla raggiunta maturità degli animali da proteggere; la loro successiva liberazione potrebbe aumentare la competizione invernale con gli animali residenti, limitando l'immigrazione di nuovi individui; d'altra parte, però, il mantenimento in cattività di un numero elevato di uccelli comporta dei costi molto alti (soprattutto in periodo riproduttivo, caratterizzato da alta aggressività intraspecifica); inoltre, c'è la possibilità che processi di apprendimento limitino la futura efficacia delle catture. Nell'immediato, quindi, la scelta più pratica appare quella di una soppressione (tramite dislocazione vertebrale) degli animali catturati; questa opzione può risultare non condivisibile da un punto di vista etico.

Protocollo tecnico per la realizzazione di un piano di catture

La procedura da impiegare per ogni istituto è la seguente:

1. Formulazione di un piano di intervento
2. Richiesta di parere all'INFS (il parere potrà avere anche valenza pluriennale)
3. Acquisto delle trappole
4. Formazione degli operatori
5. Organizzazione smaltimento delle carcasse
6. Trappolamento
7. Raccolta dati, elaborazione e preparazione della relazione consuntiva annuale

I dettagli operativi devono essere organizzati come segue:

1. Ogni trappola deve essere dotata di un numero di matricola, e deve essere accudita da un operatore, opportunamente qualificato (art. 37 LR 3/94) e specificamente istruito; a questo scopo dovrà essere predisposto un albo provinciale degli operatori abilitati; l'operatore sarà responsabile del corretto impiego della trappola, anche in relazione ad eventuali maltrattamenti degli animali catturati e/o dello zimbello

2. L'operatore dovrà impegnarsi per scritto a seguire le seguenti prescrizioni:

(a) La trappola deve essere utilizzata all'interno della ZRC/ZRV di propria competenza e (se contemplato dal piano di catture) in una fascia perimetrale di 500 m; nel caso di impiego nella fascia perimetrale, dovrà essere acquisito parere scritto del proprietario o conduttore del fondo agricolo dove vengono poste le trappole.

(b) La trappola deve essere controllata giornalmente e si deve provvedere al rinnovo di cibo ed acqua per il richiamo vivo ed al prelievo degli esemplari catturati. La soppressione degli stessi deve avvenire in un luogo appartato e nel modo più indolore possibile.

(c) La trappola deve essere riparata dall'azione dei raggi solari sistemandola in luogo ombreggiato oppure con l'utilizzo di stuoie e frasche.

(d) Il richiamo vivo deve essere sostituito di tanto in tanto.

(e) Per ogni animale catturato deve essere compilata un'apposita scheda con indicazione di luogo, data ed età dell'animale.

(f) In caso di assenza dell'operatore e del suo sostituto regolarmente autorizzato, la trappola deve essere disattivata.

Un impiego non conforme alle prescrizioni indicate comporterà l'esclusione dell'operatore dall'albo provinciale

3. Le catture andranno limitate ad aree in cui è prioritaria l'esigenza di produttività faunistica (ZRC, ZRV, Centri di Produzione); vista la limita-

ta estensione totale di tali strutture, interventi anche molto sostenuti non causano problemi conservazionistici a queste specie. In ogni caso, il loro impiego in aree in cui non è accertata la riproduzione delle specie da salvaguardare non potrà essere giustificato con finalità faunistiche

4. Le catture andranno effettuate nel periodo critico per la riproduzione delle specie da proteggere (tendenzialmente nel periodo marzo-luglio); il loro impiego in altri periodi non potrà essere giustificato con finalità faunistiche

5. Le catture dovranno essere registrate su apposite schede, predisposte dall'ente che si fa carico delle operazioni di controllo; questo dovrà presentare una adeguata relazione consuntiva sulle catture effettuate

6. Dovranno essere impiegate fra 0,3 e 1 trappola/100 ha, con un minimo di 2 trappole per zona; densità superiori non aumentano il numero di animali catturati, e richiedono un impegno di manodopera più elevato.

#### *Il cane e il gatto*

L'impatto dei cani e dei gatti (domestici, randagi e inselvaticiti; fra le tre categorie non esistono delimitazioni nette) sulla fauna selvatica non è ben noto, ma vista la loro grande abbondanza in alcuni ambienti, anche destinati alla produttività faunistica, questo è probabilmente rilevante. In generale, la dinamica delle popolazioni randage è più dipendente dal continuo afflusso di animali (abbandonati o fuggiti) che dalla riproduzione in natura; di conseguenza programmi di cattura, sterilizzazione e rilascio hanno scarsa probabilità di incidere sul numero di animali presenti in ambienti naturali. Obiettivo principale dovrà quindi essere quello di ridurre, con modalità accettabili, tale numero.

#### Metodi ecologici

Il primo e più importante obiettivo è quello di ridurre il rilascio in natura di gatti e cani; questo può essere realizzato con:

- campagne di sensibilizzazione che scoraggino l'abbandono e comunque il libero movimento degli animali domestici in aree faunisticamente importanti; gli interventi di informazione sono previsti dalla normativa vigente (LR 43/95 art. 17<sup>8</sup>)

- misure di incentivazione della sterilizzazione (p. es., attraverso convenzioni con veterinari)

- sensibilizzazione delle Amministrazioni Comunali al fine di una completa applicazione della LR 43/95 e della LR 90/98, e in particolare degli Artt. 13 (Competenze delle Aziende USL e dei Comuni<sup>9</sup>) e 19 (Sanzioni<sup>10</sup>).

Una completa e puntuale applicazione di tali norme è probabilmente sufficiente a risolvere sostanzialmente il problema del randagismo canino; per il gatto, invece, l'obbligo della reimmissione in natura degli animali catturati vanifica gli sforzi che si potrebbero intraprendere.

### ORGANIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Lo schema logico di base su cui pianificare gli interventi di controllo della predazione è illustrato in Fig. 1.

Di conseguenza, gli interventi potranno essere accettati solo se inseriti in un apposito e dettagliato Piano di assestamento faunistico, redatto per ogni istituto o unità di gestione, di durata pluriennale (3-5 anni) specificata, che dovrà indicare, per ciascuna specie in indirizzo gestionale:

- la densità iniziale delle specie in indirizzo
- la densità finale da raggiungere

- le misure da mettere in atto per il raggiungimento degli obiettivi (miglioramento ambientale, vigilanza, controllo della predazione, sia indiretto, tramite metodi ecologici, che diretto, mediante piani di abbattimento, eventuale piano di immissione).

In questo quadro, dovranno quindi essere annualmente indicati:

- i tipi di intervento che verranno utilizzati
- il periodo di intervento
- il numero di individui da prelevare per ogni specie di predatore
- il numero degli operatori abilitati e la loro qualifica

- le densità raggiunte dalle specie in indirizzo che si intendano tutelare dalla predazione; i censimenti dovranno essere effettuati da personale qualificato.

Dovrà inoltre essere redatto un consuntivo annuale che riporti il numero e l'esito degli interventi eseguiti.

#### Gli operatori

Gli interventi dovranno essere effettuati da personale nominativamente autorizzato (ai sensi dell'art. 37 LR 3/94) ed appositamente istruito. Si sottolinea come sia molto più efficiente l'impiego di un numero limitato di operatori ben preparati, attrezzati e motivati. Si dovrà porre da parte degli enti incaricati particolare attenzione alla valutazione della qualità degli interventi effettuati, ed al mantenimento di uno standard costante, anche

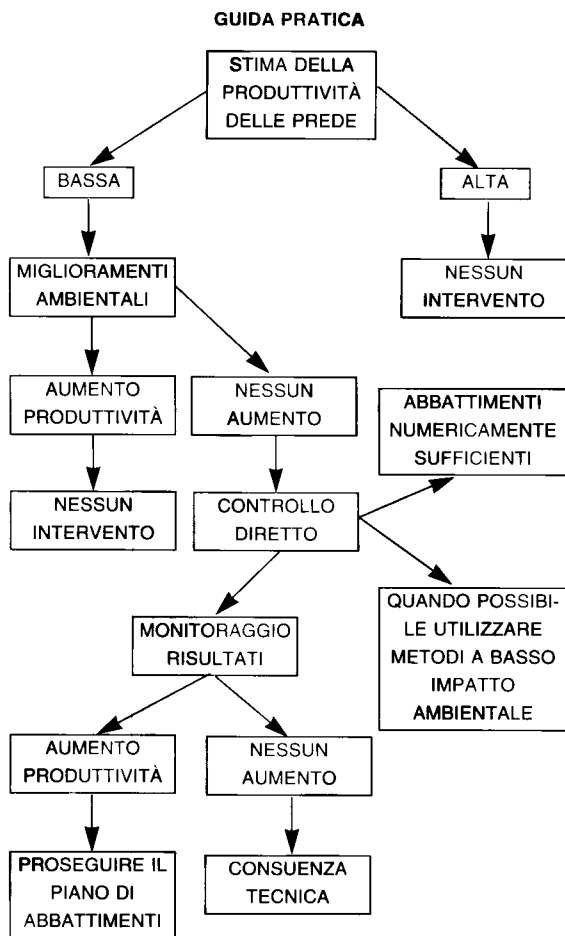


Fig. 1. — Interventi di controllo della predazione: uno schema operativo.

mediante incontri periodici di verifica e di aggiornamento. Per quanto riguarda gli interventi notturni, si ritiene indispensabile l'impiego delle sole guardie dipendenti dalle Province. Per gli altri interventi, le operazioni potranno essere condotte sulla base di un programma (stagionale per gli interventi di trappolamento, settimanale per gli interventi diretti) attuato da personale abilitato e concordato con le guardie dipendenti dalle Province.

#### Compiti delle Amministrazioni Provinciali

Le Amministrazioni Provinciali, oltre ad occuparsi degli aspetti operativi, devono svolgere un ruolo attivo e qualificato di pianificazione, coordinamento e controllo dei piani medesimi. In par-

ticolare gli Uffici Caccia, avvalendosi della conoscenza della realtà faunistica locale che è loro prerogativa, devono farsi promotori della redazione di specifici piani d'intervento che trovino riscontro in accertate priorità/emergenze locali (piano volpe, piano Corvidi). Ciascun piano dovrà indicare chiaramente le finalità perseguite in termini di consistenza finale delle popolazioni bersaglio, le forme d'intervento (metodi ecologici, piani di abbattimento), le aree d'intervento (loro delimitazione su cartografia adeguata). Dovranno inoltre coordinare gli interventi rendendoli omogenei, chiari e celeri quanto a tecniche d'intervento, individuazione degli operatori incaricati, protocolli d'uso dei sistemi di cattura e/o abbattimento.

Per quanto riguarda invece la parte di natura procedurale-amministrativa occorre che agli Uffici Caccia confluiscono tutti i piani prodotti dagli organi direttivi degli istituti di gestione. I piani, una volta raccolti entro un prefissato termine temporale adeguatamente pubblicizzato, andranno allegati alla richiesta di parere per il controllo di popolazioni selvatiche che l'Amministrazione invierà all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. La richiesta di parere sarà accompagnata da una relazione contenente un inquadramento generale delle problematiche inerenti il controllo di popolazione nonché degli atti predisposti per farvi fronte su scala locale. Inoltre, occorre allegare le rendicontazioni consuntive già citate.

I termini temporali entro i quali provvedere all'inoltro della richiesta di parere all'INFS andranno opportunamente programmati tenendo conto dei tempi burocratici e dei tempi tecnici di attuazione degli interventi. Concentrandosi, questi ultimi, soprattutto nel periodo primaverile (trappolamento Corvidi, interventi nelle tane di volpe) è necessario che almeno le istanze inerenti

il controllo di Corvidi e volpe pervengano all'INFS non oltre il mese di febbraio.

È assolutamente necessario che tutte le istanze inerenti la materia del controllo di popolazioni selvatiche vengano formalizzate a livello di Uffici Caccia delegati sia in partenza (richieste), sia in esecuzione (autorizzazione). È altrettanto opportuno che detti Uffici si attivino affinché ciascuna specie problematica venga trattata nell'ambito di una sola richiesta annua di parere.

#### *Compiti degli istituti di gestione*

Gli istituti di gestione faunistico-venatoria di natura sia pubblica che privata interessati alla materia sono chiamati a farsi parte diligente nell'applicazione dei principi tecnici e delle procedure operative sopra delineate. Ciò al fine di contribuire ad ottimizzare l'efficienza delle azioni di controllo delle popolazioni selvatiche. In pratica, si richiede agli organi direttivi dei suddetti istituti di accompagnare le istanze inerenti il controllo diretto (piani di abbattimento) di cornacchia grigia, gazza e volpe con piani sintetici (redatti in forma di schede, debitamente compilate in ogni loro parte).

Le schede sintetiche di previsione per il controllo numerico di cornacchia grigia e gazza assolvono, in parte, alla funzione di pianificazione e controllo delle misure attuate in regime di deroga alla direttiva 409/79/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Una volta ultimati gli interventi di controllo numerico di popolazioni ornitiche, è necessario compilare la *scheda consuntiva* che le Amministrazioni dovranno inoltrare all'INFS in occasione della nuova richiesta annuale, e comunque entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di attuazione degli interventi.

#### NOTE

<sup>1</sup> Art. 37 Controllo della fauna selvatica (LR 3/94)

... 2. Le Province, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela di particolari specie selvatiche, per la tutela del patrimonio storicoartistico, per la tutela delle produzioni zooagroforestali e ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

3. Qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le Province possono autorizzare piani di abbattimento. Tali piani devono essere attuati dalle guardie dipendenti dalle Province stesse. Per la realizzazione dei piani le Province potranno avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi nei quali si attuano i piani di abbattimento, delle guardie forestali e del personale di vigilanza dei Comuni, nonché delle guardie di cui al successivo art. 51 purché i soggetti in questione siano in possesso di licenza di caccia.

4. Per interventi di tutela della produzione agricola e zootecnica la Provincia può affiancare al proprio personale anche soggetti che abbiano frequentato appositi corsi di preparazione organizzati dalla Provin-

cia stessa sulla base di programmi concordati con l'INFS Tali corsi dovranno fornire un'adeguata preparazione circa l'ecologia e la gestione delle popolazioni animali selvatiche, la biologia delle specie selvatiche oggetto di controllo nonché sulle tecniche e le modalità con cui effettuare il controllo.

5. I comitati di gestione dell'ATC dovranno predisporre programmi annuali di controllo dei predatori appartenenti a specie di cui all'art. 18 della L. n. 157/1992 da attuarsi in periodo di caccia aperta mediante l'ausilio dei cacciatori iscritti.

6. La Provincia, anche su richiesta dei Comuni, o dei comitati degli ATC, corredata di parere favorevole dell'INFS può autorizzare, in qualsiasi tempo, la cattura di fauna selvatica in tutti quei territori vietati alla caccia per i quali non siano previste dalla presente legge specifiche disposizioni relative alla cattura, definendo le condizioni e le modalità di utilizzazione dei soggetti catturati.

<sup>2</sup> Volpe, cornacchia, gazza, ghiandaia, taccola, gatto, cane, nutria, faina, donnola, puzzola, tasso, istrice, cinghiale, poiana, lupo.

<sup>3</sup> Per questa specie, a causa delle sue peculiarità ecologiche e conservazionistiche, è prevista una guida specifica.

<sup>4</sup> Dessì-Fulgheri F., Papeschi A., Bagliacca M., Mani P. & Mussa P. 1999: Linee guida all'allevamento di Galliformi destinati al ripopolamento ed alla reintroduzione. *ARSIA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale*, 31 pp.

<sup>5</sup> Questo non implica necessariamente un basso impatto della volpe come predatore sul fagiano; l'impatto totale dipende anche dalle densità relative delle due specie, oltre che dall'effetto della predazione sulla riproduzione.

<sup>6</sup> Ai sensi dell'art. 37 LR 3/94.

<sup>7</sup> Direttiva CEE 409/79.

<sup>8</sup> Articolo 17 (Informazione, aggiornamento e formazione professionale)

1. Al fine di promuovere un corretto rapporto fra uomo e animale e di prevenire il fenomeno del randagismo, la Giunta regionale approva un programma in cui siano previsti:

- interventi di informazione della popolazione, con particolare riguardo alla fascia di età scolare;
- interventi di aggiornamento degli operatori dei servizi che esercitano attività volte al perseguimento delle finalità previste dalla presente legge,
- interventi di formazione degli operatori delle Aziende USL finalizzati anche allo svolgimento dei compiti di educazione sanitaria;
- interventi di formazione per le guardie zoofile volontarie delle Associazioni iscritte all'albo regionale del volontariato, previsto dall'art. 4 della LR 28/93 e successive modifiche ed integrazioni, aventi finalità protezionistiche;

- interventi di sensibilizzazione civica nonché campagne di informazione che invitino al rispetto degli animali.

<sup>9</sup> Articolo 13 (Competenze delle Aziende USL e dei Comuni)

1. Alle Aziende USL competono:

...

- la sterilizzazione gratuita, su richiesta dei privati a cui sono ceduti dei cani ospiti dei canili rifugio;
- la sterilizzazione dei gatti, liberi ed appartenenti a colonie, che le Aziende USL attuano con oneri a loro carico.

2. Il censimento e la cattura dei gatti liberi appartenenti a colonie è di competenza delle Amministrazioni Comunali. Le Amministrazioni Comunali possono demandare le attività di censimento, cattura e reimmissione dei gatti alle stesse Aziende USL.

3. La cattura dei cani vaganti è di competenza delle Amministrazioni Comunali che la attuano, con oneri a loro carico, tramite i competenti servizi delle Aziende USL.

4. La gestione delle strutture di cui all'art. 9 è di competenza dei Comuni singoli o associati.

5. I Comuni possono provvedere alla conduzione dei canili rifugio tramite convenzioni da stipulare prioritariamente con le Associazioni iscritte all'albo regionale del volontariato, previsto dall'art. 4 della LR 26 aprile 1993, n. 28 e successive modifiche ed integrazioni, o con altri soggetti privati, quando non sia altrimenti possibile, sentita la Commissione Regionale Affari Animali, prevista dall'art. 14 della presente legge. Trascorsi trenta giorni dalla richiesta, il parere della Commissione Regionale si intende comunque acquisito.

6. I Comuni provvedono alle necessità degli animali ospiti dei canili municipali. Ove ciò non sia possibile i Comuni stipulano convenzioni con le Aziende USL. Nel caso che dette Aziende non dispongano di personale i Comuni possono, tramite convenzione, affidare tale servizio ai soggetti di cui al comma 5, secondo i criteri e le modalità indicate.

7. In via transitoria, per il periodo di 12 mesi dalla entrata in vigore della presente legge, i Comuni singoli o associati possono, in attesa delle nuove convenzioni di cui ai commi 5 e 6, confermarne le gestioni esistenti affidate a privati previa verifica delle condizioni di idoneità delle strutture e dalle relative gestioni.

...

9. Ai fini del contenimento dei danni provocati dal randagismo agli allevamenti zootecnici, le Amministrazioni Comunali possono organizzare catture di cani inselvatichiti in collaborazione con le Associazioni di volontariato, iscritte all'albo regionale previsto all'art. 4 della LR 28/93 e successive modifiche ed integrazioni, aventi finalità protezionistiche.

...

<sup>10</sup> Articolo 19 (Sanzioni)

1. Chiunque viola le disposizioni contenute negli artt. 2, 3, 4 e 5 della presente legge è soggetto a sanzione amministrativa pecuniaria da L. 200.000 a L. 1.200.000.

2. Chiunque viola la disposizione di cui all'art. 7, lett. a), è soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da L. 150.000 a L. 900.000.

3. Chiunque viola la disposizione di cui all'art. 7, lett. b), è soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da L. 100.000 a L. 600.000.

4. Chiunque viola le disposizioni di cui all'art. 18 è soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da L. 25.000 a L. 150.000.

5. La competenza ad applicare le sanzioni amministrative pecuniarie di cui ai precedenti comma è del Comune in cui si verifica l'infrazione. I relativi proventi rimangono acquisiti al bilancio comunale e sono destinati alle finalità della presente legge.

6. Sono fatte salve la disposizione di cui all'art. 5, comma 4, della L. 14.8.1991, n. 281, nonché la disposizione di cui all'art. 727 del Codice Penale, come modificato dalla L. 22.11.1993, n. 473, "Nuove norme contro il maltrattamento di animali".